

STARLIGHT VATTANO

NEMESI-I GRAFIE ITINERANTI

EIKÓNES DI UNA TRENTO ALTRA

Con i contributi di:

Jorge Cruz Pinto, Evin Eriş, Alberto Grijalba Bengoetxea,
Ana M. Jiménez Jiménez, Paola Pettenella,
Lourdes Royo Naranjo, Claudia Sansò, Teresita Scalco

PVBLICA



PUBLICA

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
Dino Borri
Paolo Ceccarelli
Enrico Cicalò
Enrico Corti
Nicola Di Battista
Carolina Di Biase
Michele Di Sivo
Domenico D'Orsogna
Maria Linda Falcidieno
Francesca Fatta
Paolo Giandebiaggi
Elisabette Gola
Riccardo Gulli
Emiliano Ilardi
Francesco Indovina
Elena Ippoliti
Giuseppe Las Casas
Mario Losasso
Giovanni Maciocco
Vincenzo Melluso
Benedetto Meloni
Domenico Moccia
Giulio Mondini
Renato Morganti
Stefano Moroni
Stefano Musso
Zaida Muxi
Oriol Nel.lo
Joao Nunes
Gian Giacomo Ortu
Giancarlo Paba
Rossella Salerno
Enzo Scandurra
Silvano Tagliagambe

PUBLICA
SHARING KNOWLEDGE

STARLIGHT VATTANO

NEMESI-I GRAFIE ITINERANTI

EIKÓNES DI UN'ALTRA TRENTO

Con i contributi di:

Jorge Cruz Pinto, Evin Eriş, Alberto Grijalba Bengoetxea,
Ana M. Jiménez Jiménez, Lourdes Royo Naranjo,
Teresita Scalco, Paola Pettenella, Claudia Sansò

P V B L I C A

ISBN: 9788899586751

INCIPIT

STARLIGHT VATTANO
NEMESI-I GRAFIE ITINERANTI
EIKÓNES DI UN'ALTRA TRENTO

© PUBLICA, Alghero, 2026
ebook ISBN 978 88 99586 75 1
Pubblicazione e stampa Agosto 2026

PUBLICA
Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Design
Università degli Studi di Sassari
WWW.PUBLICAPRESS.IT



INDICE

Su NEMESI	10
<i>Abby Cate, Mario Fernández Blanco, Nanda Gouvêa Russo Brigagão, Mateen Haider, Yang Haoyue, Cai Jiaxin, Geng Jiayi, Paula López Hernández, Helena Lores Perote, Ania Magnuszewska, Ana Maroto Jiménez, Ethan Sedres, Jagoda Solińska, Karine Ueta, Mona Von Hein</i>	
Introduduction	12
<i>Starlight Vattano</i>	
Visuality, imagery and graphic discourse. NEMESI_Another Trento	22
Making NEMESI. Activities and case studies	25
Four Issues. The working groups	33
Seven glances	39
<i>Starlight Vattano</i>	
Drawing as a Tool: Interventions in Architectural Heritage.	46
From Cognitive Drawing to Conceptual Design and Technical Drawing (San Pietro in Montorio)	
<i>Jorge Cruz Pinto, Ana M. Jiménez Jiménez</i>	

Reproduction of the Photography. The Interplay of Visuality and Fiction in Architectural Discourse <i>Evin Eriş</i>	80
Misunderstandings, Friends, and two Bridges. Italy / Spain <i>Alberto Grijalba Bengoetxea</i>	112
The 20th-Century Archive, architecture, the city of Trento: a documental selection from the Mart's collections <i>Paola Pettenella</i>	146
Drawing and urban art in the tourist city: interventions in Málaga's heritage <i>Lourdes Royo Naranjo</i>	186
Architectures for Modernity. Forms and Measures of the City of Trento <i>Claudia Sansò</i>	218
The beauty of hidden histories from Archivio Progetti collections. Representations of Trento <i>Teresita Scalco</i>	248
Graphic Outcomes <i>a cura di Starlight Vattano</i>	285
The Exhibition <i>a cura di Starlight Vattano</i>	323
Group Activities <i>a cura di Starlight Vattano</i>	341
Shooting Trento <i>a cura di Starlight Vattano</i> <i>photos by Evin Eriş</i>	355
The names	389

A mia sorella e ai miei genitori

SU NEMESI

La studenta

Studying in Italy opens up international career prospects for me and the **chance to connect with people** from different countries, which I greatly value.

I believe that living and learning in a multicultural setting would help me grow not only as a more skilled and informed architect, but also as a more sensitive, empathetic, and socially responsible human being.

Engaging with international peers, professors, and professionals would **broaden my worldview**, challenge my assumptions, and inspire **new ways of thinking about design and urban planning**.

I am especially drawn to the interdisciplinary nature of the project, integrating archival research, digital environments (VR/AR/MR), and exhibition design.

about NEMESI

The students

I am eager to contribute to and grow within this **interdisciplinary initiative** at the intersection of architecture, **digital storytelling**, and **immersive technologies**.

Considero que el programa NEMESI representa una oportunidad para profundizar en la **mezcla de la tecnología**, la **narrativa visual** y la experiencia inmersiva, enriqueciendo mi investigación en la inteligencia artificial y su **digitalización**.

I believe that the NEMESI Summer School will not only enhance my **technical and creative abilities** but also broaden my interdisciplinary perspective. I am particularly keen to explore how **digital technologies** can make **cultural heritage** more **accessible** and compelling to **broader audiences**.

introduzione

Immagini di memorie disegnate, narrazioni architettoniche, visualità restituite: NEMESI.

Sono queste alcune delle parole chiave di questo lavoro, che raccoglie riflessioni e attività sviluppate nell'ambito di una summer school internazionale dal titolo *NEMESI. Narration of Explorative Maps and virtual Experience of architectural Spaces. Imagine Trento*. NEMESI come culto dell'equilibrio e della misura, come ricerca dell'alterità nel suo opposto, oppure ancora nell'armonia delle sue possibilità declinatorie; NEMESI, quindi, come generazione di punti di vista e ricerca delle loro molteplicità per raccontare un percorso di luoghi, di momenti artistico-culturali, di personalità che hanno tessuto le architetture moderne e contemporanee della città Trento, a partire da alcuni dei progetti più significativi di Adalberto Libera, Angiolo Mazzoni, Sergio Musmeci, Gian Leo Salvotti De Bindis, Mario Botta, Renato Rizzi e Renzo Piano.

Il progetto di architettura e le sue immagini, l'orografia e la città, la traccia del fiume Adige e le preesistenze impiegati come momenti grafici nella narrazione delle diversità. Una ricerca di codici della rappresentazione che costruiscono un linguaggio visuale diversificato, in grado di contenere la complessità dei casi studio e di parametri adottati per comprendere le articolazioni storiche, così come le peculiarità artistico-architettoniche che hanno delineato l'immagine della città di Trento, come la percepiamo, con le sue caratteristiche spaziali e le sue rappresentazioni soggettive.

Le attività di digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, sviluppate nell'ambito delle due settimane della summer school, hanno restituito tracciati di immagini e racconti visuali a partire da 13 casi studio riferiti a un arco temporale che va dagli anni Trenta del Novecento fino al primo decennio

introduction

Images of drawn memories, architectural narratives, made visualities: NEMESI.

These are some of the key words of this work, which gathers reflections and activities developed within the framework of an international summer school entitled *NEMESI. Narration of Explorative Maps and Virtual Experience of Architectural Spaces. Imagine Trento*. NEMESI as a cult of balance and measure, as a search for alterity in its opposite, or in the harmony of its possible declinations. NEMESI as the generation of viewpoints and the exploration of their multiplicity in order to narrate a trajectory of places, artistic-cultural moments, and personalities that have woven the modern and contemporary architectures of the city of Trento, starting from some of the most significant projects by Adalberto Libera, Angiolo Mazzoni, Sergio Musmeci, Gian Leo Salvotti De Bindis, Mario Botta, Renato Rizzi, and Renzo Piano.

The architectural project and its images, the orography and the city, the trace of the river Adige and the pre-existing elements are employed as graphic moments in the narration of diversity. This constitutes a search for codes of representation capable of constructing a diversified visual language, able to encompass the complexity of the case studies and the parameters adopted to understand historical articulations, as well as the artistic and architectural peculiarities that have shaped the city of Trento's image as we perceive it, with its spatial characteristics and its subjective representations.

The activities of digitization and enhancement of the architectural heritage, developed over the two weeks of the summer school, have produced trajectories of images and visual narratives based on 13 case studies spanning a time frame from the 1930s to the first decade of the 2000s, intertwining design drawings, his-

degli anni Duemila, intrecciando i disegni di progetto, le fotografie storiche, le maquette conservate presso gli archivi realizzati dai progettisti di quell'architettura. Linguaggi e visualità molteplici che hanno trovato espressione attraverso mappature di percorsi e di luoghi: la narrazione che incontra il progetto, il Disegno che incontra la città. La Rappresentazione, nella sua accezione generale e declinata nella specificità del linguaggio architettonico, costituisce il carattere fondativo di NEMESI, quella dimensione che permette di muoversi nei meandri del pensiero progettuale, fatto di disegni veloci, di esitazioni, di schemi sintetici e immagini d'insieme; mappature di luoghi intese come accadimenti conoscitivi, analisi formali per l'interpretazione grafico-critica delle architetture, passaggi di scala come trasfigurazioni urbane, video-narrazioni come letture "amplificate" e "aumentate" dei luoghi, dal carattere analogico e digitale, formulate per ripensare a un confronto dinamico tra metodi e possibilità del progetto.

Gli "itinerari visuali" restituiti con gli occhi di NEMESI hanno intrecciato le ricerche presso gli archivi, i sopralluoghi *in situ*, i rilievi fotografici e le restituzioni fotogrammetriche, in una sintesi e complementarità delle tecniche e delle tecnologie con la volontà di ampliare la lettura, la conoscenza e la comunicazione del patrimonio architettonico della città di Trento conducendo un costante parallelismo con il patrimonio iconografico e documentale conservato presso gli archivi del *Mart – Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto*. NEMESI ha trovato, nel dialogo con le istituzioni museali, negli archivi e in alcune aziende del territorio – come il *FabLab UniTrento* e *Level Up Trento* – la ricchezza grafica, comunicativa e tecnologica per la conoscenza e la promozione dell'esperienza visuale condotta.

Immagini di spazi e di architetture che hanno tracciato stratificazioni culturali per una comunicazione sempre più ampia e inclusiva, rivolgendosi a un'utenza eterogenea e coinvolta nella comprensione del paesaggio culturale che caratterizza l'architettura della città di Trento.

La natura interdisciplinare di NEMESI ha delineato – per immagini – le spazialità esperite attraversando le architetture selezionate come casi studio, restituite dalla lentezza dell'osservare e dell'interpretare, in un tempo sospeso – quello del disegno d'archivio – che ponendosi a cavallo tra le tecniche analogiche e quelle digitali si traduce nell'esperienza del patrimonio, nella lettura della sua memoria grafica e documentale.

torical photographs, and maquettes preserved in the archives created by the designers of those architectures. Multiple languages and visualities found expression through mappings of routes and places: narration meeting design, Drawing meeting the city. Representation, in its general sense and as articulated within the specificity of architectural language, constitutes the foundational character of NEMESI – that dimension which allows one to move through the meanders of design thinking, composed of quick sketches, hesitations, synthetic schemes, and overall images; mappings of places understood as cognitive events; formal analyses for the graphic-critical interpretation of architectures; shifts of scale as urban transfigurations; video narratives as “amplified” and “augmented” readings of places, both analog and digital in nature, formulated to rethink a dynamic comparison between methods and possibilities of design.

The “visual itineraries” restituted through the lens of NEMESI have intertwined archival research, *in situ* photographic surveys, and photogrammetric restitutions, in a synthesis and complementarity of techniques and technologies aimed at expanding the reading, knowledge, and communication of the architectural heritage of the city of Trento, while maintaining a constant parallel with the iconographic and documentary heritage preserved in the archives of the *Mart – Museum of Modern and Contemporary Art of Trento and Rovereto*. NEMESI found, in dialogue with museum institutions, archives, and local enterprises – such as *FabLab Uni-Trento* and *Level Up Trento* – the graphic, communicative, and technological richness necessary for the understanding and promotion of the visual experience undertaken.

Images of spaces and architectures have traced cultural stratifications toward an increasingly broad and inclusive communication, addressing a heterogeneous audience engaged in the understanding of the cultural landscape that characterizes the architecture of the city of Trento.

The interdisciplinary nature of NEMESI has delineated – through images – the experienced spatialities encountered while traversing the architectures chosen as case-study, restituted through the slowness of observation and interpretation, within a suspended time – that of archival drawing – which, positioned between analog and digital techniques, translates into the experience of heritage and the reading of its graphic and documentary memory.

Il dibattito, avviato a partire dalle lezioni frontali e articolato durante le attività laboratoriali dal corpo docente che ha preso parte alle due settimane di NEMESI [1], ha mirato a fornire sguardi trasversali e ibridi, proveniendo da diversi settori della cultura architettonica, del disegno, del progetto e dell'arte, contribuendo a definire un apparato teorico che ha unito la visione tridimensionale della plasticità architettonica a quella spaziale della configurazione urbana di Trento, mantenendo uno sguardo sul tema paesaggistico dei salti di scala e delle quinte montuose che caratterizzano i luoghi trentini: un'impronta verticale, metaforica e fisica, che riconosce identità e differenze dello spazio per ricondurre il ragionamento visuale all'equilibrio del significato grafico.

13 casi studio come tipologie del visualizzare, per riconoscere le qualità compositive del progetto, i valori percettivi della forma, le accezioni grafiche delle geometrie e gli schematismi insiti nella struttura configurativa. 13 casi studio per scomporre la forma dell'architettura nei suoi possibili significati spaziali.

In tal senso, la comprensione delle tecniche adottate dai progettisti, la "lettura" dei disegni da loro elaborati, le scelte compositive operate, hanno definito le strategie grafiche della summer school mirando a raccontare l'architettura a partire dai suoi significati originari. Le immagini costruite hanno attuato operazioni storiche: stratificare come sovrapporre, delimitare come ritagliare, incastrare come intersecare. Atti del progetto come blocchi di pietra che guardano al finito, alla forma completa, al volume configurato, giungendo a veri e propri modelli conoscitivi, ricostruiti ed esperibili, per la narrazione dell'architettura e delle possibilità spaziali.

NEMESI ha preso forma nel territorio del Disegno, della Rappresentazione, che implica l'interazione con i linguaggi molteplici del comunicare e del costruire l'immagine e del comprendere il progetto, attivando un dialogo tra passato e presente a partire dai processi di catalogazione e digitalizzazione del patrimonio culturale.

La natura dei diversi casi studio ha messo in campo questioni legate alla cronologia e alla configurazione dell'architettura, attivando una riflessione critica sui mezzi della restituzione e sulle tecniche di restituzione, per riconoscere, nella diversità, i significati storico-culturali della forma. In questo senso, anche le tecniche di rilevamento e i metodi di acquisizione sono state definite a partire dall'eterogeneità degli ambiti coinvolti: dalle acquisizioni fotogram-

The debate, initiated through lectures and further articulated during workshop activities by the faculty involved in the two weeks of NEMESI [1], aimed to provide transversal and hybrid perspectives, drawing from different fields of architectural culture, drawing, design, and art, contributing to the definition of a theoretical framework that combines the three-dimensional vision of architectural plasticity with the spatial vision of Trento's urban configuration, while maintaining attention to the landscape dimension of scale jumps and the mountainous backdrops that characterize the Trentino context: a vertical imprint, both metaphorical and physical, that recognizes identities and differences of space in order to bring visual reasoning back to the balance of graphic meaning.

13 case studies as typologies of visualization, to recognize the compositional qualities of design, the perceptual values of form, the graphic interpretations of geometries, and the schematizations inherent in configurative structures. 13 case studies to decompose architectural form into its possible spatial meanings.

In this sense, the understanding of the techniques adopted by designers, the "reading" of their drawings, and the compositional choices they made have defined the graphic strategies of the summer school, aiming to narrate architecture starting from its original meanings. The constructed images have enacted ahistorical operations: stratifying as superimposing, delimiting as cropping, interlocking as intersecting. Acts of design conceived as blocks of stone oriented toward completion, the finished form, the configured volume, culminating in actual cognitive models – reconstructed and experienceable – for the narration of architecture and its spatial possibilities.

NEMESI has taken shape within the domain of Drawing and Representation, implying interaction with the multiple languages of communication, image construction, and project comprehension, activating a dialogue between past and present through processes of cataloguing and digitization of cultural heritage.

The nature of the various case studies has brought forward issues related to chronology and architectural configuration, activating critical reflection on modes and techniques of restitution in order to recognize, within diversity, the historical-cultural meanings of form. In this sense, surveying techniques and acquisition methods were also defined based on the heterogeneity of the fields involved: from photogrammetric acquisitions to

metriche al disegno dal vero; dal collage al montaggio video; dallo scatto fotografico al render.

L'ampio spettro delle attività previste è stato declinato sulla base dei contesti di lavoro: il reperimento della documentazione in archivio, la generazione e la manipolazione di modelli da nuvole di punti o da rilievo diretto, la ricostruzione tridimensionale digitali per la stampa 3D, così come il taglio laser per la definizione di componenti architettoniche, prendendo ispirazione dai modelli dei particolari di facciata realizzati da Adalberto Libera per descrivere i suoi progetti.

Il percorso espositivo allestito a conclusione della summer school [2] ha messo a sistema supporti ed elaborazioni di natura diversa, dal ridisegno di alcuni dei progetti selezionati nell'ambito di NEMESI, alla campagna fotografica che racconta la città di Trento (di Evin Eriş); dai collage digitali e analogici all'impiego dell'IA; dalla fruizione in VR/AR, alla stampa dei casi studio. Una narrazione a diverse scale per restituire l'architettura con lenti diverse.

La stampa 3D ha arricchito la comprensione dell'architettura attraverso la qualità sensoriale del tatto e dell'osservazione a una scala manipolabile e osservabile nella sua totalità: modelli fisici smontabili che hanno reso più inclusive le modalità di fruizione del patrimonio.

Il dibattito culturale attivato con la classe internazionale di NEMESI è stato arricchito dal significativo e pregevole apporto dell'*Archivio del '900* del Mart che ha reso disponibile una parte dei suoi numerosi fondi documentari e librari aprendo a sguardi molteplici sia sull'arte che sull'architettura italiana del XX secolo. Attraverso i disegni e i modelli realizzati dai protagonisti dell'architettura novecentesca, l'*Archivio del '900* ha permesso di prendere visione e di consultare una parte del *corpus* iconografico relativo alla specificità dei casi studio approfonditi.

Un ulteriore contributo alla summer school ha visto il supporto da parte di due realtà del territorio trentino intervenute nei processi di progettazione e prototipazione dei modelli fisici e nella definizione della mostra conclusiva: *LevelUp Trento*, un laboratorio di comunicazione scientifica e di progettazione didattica che ha condotto, insieme allo studente le simulazioni in realtà immersiva e aumentata; *FabLab UniTrento*, che ha reso disponibili gli spazi e le macchine per la stampa 3D e il laser cutting.

Gli esiti elaborati nell'ambito di NEMESI sono stati raccontati con la mostra *Trento. Città Altra*, allestita nel cuore della città,

drawing from life; from collage to video editing; from photographic shots to renderings.

The broad spectrum of NEMESI activities was articulated according to the working contexts: archival research, the generation and manipulation of models from point clouds or direct surveys, digital three-dimensional reconstruction for 3D printing, as well as laser cutting for the definition of architectural components, taking inspiration from the physical models of façade details developed by Adalberto Libera to articulate and communicate his architectural projects.

The exhibition path set up at the conclusion of the summer school [2] systematized supports and outputs of different nature, from the redrawing of selected projects within NEMESI to the photographic campaign narrating the city of Trento (by Evin Eriş); from digital and analog collages to the use of AI; from VR/AR experiences to the case studies physical models. A multi-scalar narrative to tell about architecture through different lenses.

3D printing enriched the understanding of architecture through the sensory quality of touch and observation at a manipulable scale: disassemblable physical models that made modes of heritage fruition more inclusive.

The cultural debate activated with the international NEMESI class was enriched by the significant contribution of the *Archivio del '900* of Mart, which made available part of its extensive documentary and library collections, opening multiple perspectives on both art and Italian twentieth-century architecture. Through drawings and models produced by the protagonists of twentieth-century architecture, the *Archivio del '900* allowed consultation of part of the iconographic *corpus* related to the specific case studies examined.

A further contribution to the summer school came from two local entities in the Trentino area involved in the processes of design and prototyping of physical models and in the definition of the final exhibition: *LevelUp Trento*, a laboratory for scientific communication and educational design that conducted immersive and augmented reality simulations together with the students; and *FabLab UniTrento*, which provided spaces and machinery for 3D printing and laser cutting.

The outcomes developed within NEMESI were presented in the exhibition *Trento città Altra*, set up in the heart of the city at the conclusion of the two weeks of the summer school, systema-

a conclusione delle due settimane della summer school, mettendo a sistema percorsi e mappature sulle connessioni tra i casi studio e gli accadimenti architettonico-urbani considerati tra i più significativi della città.

NEMESI è diventata il racconto talvolta fotografico, talaltra plastico, delle architetture moderne e contemporanee trentine, filtrato dagli occhi di studentə stranierə – provenientə da otto Paesi diversi – che hanno guardato alla città di Trento per la prima volta, con la meraviglia scaturita dalle suggestioni di chi si muove in uno spazio senza alcuna percezione pregressa, e alla ricerca di immagini da decostruire e riformulare, a partire dal viaggio e dalle visualità dello spostamento.

NEMESI è forme ibridate di rappresentazione, un sistema sintattico che rimette al centro la dimensione emotiva ed esperienziale dell'architettura, quella che si conquista attraverso i simboli, le suggestioni e le possibilità narrative, secondo le formulazioni configurative e formali della città, che si capisce quando smettiamo di raccontarla sempre nello stesso modo.

La dimensione fisica dei supporti usati per il disegno tecnico, il formato e le scelte compositive adottate dagli architetti studiati hanno dato voce al patrimonio iconografico contenuto dentro i “cassetti” dell'archivio, istituire un dialogo, oggi sempre più necessario, tra la *Těchne* del secolo scorso e le attuali modalità di generazione dell'immagine. Operazioni latenti di un'ingente tensione alla smaterializzazione del virtuale che conducono a un interrogativo: come pensiamo le immagini?

In questa condizione di sospesa incertezza potremmo guardare all'immagine nell'epoca della sua riproducibilità “generativa”, adattando il concetto già espresso da Walter Benjamin – in termini artistici – alla contemporaneità.

Note

[1] Le docentə che hanno partecipato, su invito, alla summer school NEMESI sono le autorə dei contributi riportati in questa pubblicazione. I titoli delle loro lezioni sono stati riportati a conclusione del volume, unitamente alle loro affiliazioni.

[2] Il percorso espositivo allestito a conclusione della summer school è riportato nei capitoli *Graphic Outcomes* (p. 285) e *The Exhibition* (p. 323) di questo volume.

tizing routes and mappings of connections between the case studies and the architectural-urban events considered among the most significant in the city.

NEMESI became, at times, a photographic narrative, at others a plastic one, of Trentino's modern and contemporary architectures, filtered through the eyes of international students – from eight different countries – who observed the city of Trento for the first time, with the sense of wonder arising from those who move through a space without prior perception, in search of images to deconstruct and reformulate, beginning from travel and the visualities of movement.

NEMESI took the form of drawings from life, physical models, 3D prints, collages, and virtual reality experienced in both standard and immersive modes, with the aim of guiding the gaze toward new viewpoints while simultaneously bringing citizens closer to the city's valuable historical-architectural heritage.

The physical dimension of the media used for technical drawing, the formats, and the compositional choices adopted by the architects studied have given voice to the iconographic heritage contained within the “drawers” of the archive, establishing a dialogue – now increasingly urgent – between the *Téchne* of the last century and contemporary modes of image generation. Latent operations of a strong tendency toward the dematerialization of the virtual lead to a fundamental question: how do we think about images?

In this condition of suspended uncertainty, we might “look” at the image in the age of its ‘generative’ reproducibility, adapting the concept already expressed by Walter Benjamin – in artistic terms – to contemporary conditions.

Notes

[1] The lecturers invited to participate in the NEMESI summer school are the authors of the contributions included in this publication. The titles of their lectures are reported at the end of the volume, together with their affiliations.

[2] The exhibition path set up at the conclusion of the summer school is presented in the chapters *Graphic Outcomes* (p. 285) and *The Exhibition* (p. 323) of this volume.

costruire NEMESI

Attività e casi studio

L'esperienza di NEMESI, rivolta allə studentə di laurea triennale e magistrale provenienti da percorsi di studi in Architettura, Design e Arti visive, è stata pensata non soltanto per esplorare le possibili immagini della città di Trento, come scenari futuribili che si fanno latenti di suggestioni progettuali, ma anche per comprendere più approfonditamente la realtà territoriale attraverso operazioni di interpretazione grafica e restituzione dello spazio architettonico e urbano.

La summer school ha tentato di attivare un processo di valorizzazione e divulgazione del patrimonio architettonico esistente che tenesse conto di forme innovative e partecipate di condivisione delle conoscenze, disponibili per più categorie di utenza (studiosə, specialistə, cittadinə, istituzioni culturali, associazioni artistiche).

Le attività svolte nel territorio trentino si sono soffermate su alcuni dei luoghi e delle architetture che caratterizzano la città di Trento con una serie di approfondimenti sul patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico.

Nello specifico, NEMESI ha approfondito i seguenti aspetti:

1. la restituzione critico-analitica degli edifici pubblici di maggiore valore architettonico e urbano (moderno e contemporaneo) della città di Trento, a partire dai seguenti casi studio:

- Scuola elementare Raffaello Sanzio_A. Libera (1932-35)
- Palazzo della Regione_A. Libera-S. Musmeci (1954-65)
- Palazzo delle Assicurazioni INA_A. Libera (1938-43)
- Palazzo delle Poste_A. Mazzoni (1929-34)
- Stazione ferroviaria_A. Mazzoni (1936)
- Grand Hotel Trento_G. Lorenzi (1939-43)
- Edificio residenziale rosso e nero_G. L. Salvotti De Bindis (1971)
- Casa Monauni_G. L. Salvotti De Bindis (1978-79)

making NEMESI

Activities and case studies

The NEMESI experience, addressed to undergraduate and graduate students from programs in Architecture, Design, and Visual Arts, was conceived not only to explore the possible images of the city of Trento – as speculative scenarios imbued with latent design suggestions – but also to achieve a deeper understanding of the territorial context through processes of graphic interpretation and the representation of architectural and urban space.

The summer school sought to activate a process of enhancement and dissemination of the existing architectural heritage, taking into account innovative and participatory forms of knowledge sharing, accessible to diverse user groups (students, specialists, citizens, cultural institutions, and artistic associations).

The activities carried out in Trento focused on selected places and architectures that characterize the city, through a series of in-depth investigations into its architectural, urban, and landscape heritage.

More specifically, NEMESI addressed the following aspects:

1. The critical-analytical representation of public buildings of major architectural and urban significance (modern and contemporary) in the city of Trento, based on the following case studies:

- Raffaello Sanzio Primary School_A. Libera (1932–35)
- Regional Government Building_A. Libera, S. Musmeci (1954–65)
- INA Insurance Building_A. Libera (1938–43)
- Post Office Building_A. Mazzoni (1929–34)
- Railway Station – A. Mazzoni (1936)
- Grand Hotel Trento – G. Lorenzi (1939–43)
- Red and Black Residential Building_G. L. Salvotti De Bindis (1971)
- Casa Monauni – G. L. Salvotti De Bindis (1978–79)
- MART – Museum of Modern and Contemporary Art of Trento and Rovereto_M. Botta (2002)

- Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto_M. Botta (2002)
- Palazzetto dello sport di Trento_R. Rizzi (1984-2005)
- Sede della Facoltà di Giurisprudenza_M. Botta (2006)
- Palazzo Prodi_Ishimoto Architectural and Engineering (2012)
- Quartiere “Le Albere”_R. Piano (2013)

2. La definizione di una mappatura che raccontasse graficamente gli itinerari di studio percorsi durante le due settimane di NEMESI.

3. L'allestimento di una mostra conclusiva con il coinvolgimento degli enti locali, di esperti nazionali e internazionali, delle aziende del territorio e della cittadinanza.

Tenendo conto delle possibilità comunicative che un'immagine può avviare, gli esiti sviluppati durante le attività laboratoriali hanno rimarcato la duplice natura del Disegno, nella sua accezione più ampia di Rappresentazione del materiale e dell'immateriale. Pertanto, la classe di NEMESI ha lavorato sia in formato virtuale (galleria fotografica, panoramiche 360°, video, modelli digitali esplorabili); sia in formato fisico (plastici, stampe 3D, disegno dal vero, collage, fotomontaggi). La restituzione grafica è avvenuta attraverso l'impiego di tecniche e tecnologie, analogiche e digitali, con l'obiettivo di definire una comunicazione efficace dei casi studio approfonditi e della loro messa in relazione con gli spazi urbani e i percorsi tracciati.

Le due settimane sono state organizzate attraverso una fase analitica di ricognizione dello stato dell'arte, con sopralluoghi, consultazioni d'archivio e catalogazione del materiale raccolto; una fase configurativa, durante la quale si è discusso delle possibili rielaborazioni attraverso fotografie, fotomontaggi/collage, video e modelli fisici; così come una fase laboratoriale, conclusa con l'allestimento di una mostra che ha messo insieme mappature critiche, stampe 3D per la consultazione diretta dei modelli in scala ed esperienza virtuale, per raccontare suggestioni visuali di scenari futuribili. NEMESI si è articolata attraverso visite guidate alla città, al Mart e presso alcuni dei casi studio selezionati.

Le studentesse hanno potuto prendere contatto con le architetture moderne e contemporanee di Trento, restituite nei taccuini di viaggio, nei quali sono state schematizzate le stratificazioni storico-architettoniche e le percezioni sulla città esperite durante i primi sopralluoghi.

- Trento Sports Hall_R. Rizzi (1984–2005)
- Faculty of Law Building_M. Botta (2006)
- Palazzo Prodi_Ishimoto Architectural and Engineering (2012)
- “Le Albere” District_R. Piano (2013)

2. The development of a mapping framework capable of graphically narrating the study itineraries undertaken during the two weeks of NEMESI.

3. The set design of a final exhibition, involving local institutions, national and international experts, local enterprises, and the wider public.

Taking into account the communicative potential inherent in images, the outcomes developed during the workshop activities emphasized the dual nature of Drawing, understood in its broadest sense as the Representation of both the material and the immaterial. Accordingly, the NEMESI cohort worked in both virtual formats (photographic galleries, 360° panoramas, videos, and navigable digital models) and physical formats (architectural models, 3D prints, drawing from life, collage, and photomontage). Graphic representation was achieved through the use of both analog and digital techniques and technologies, with the aim of defining an effective communication of the selected case studies and their relationship with urban spaces and mapped routes.

The two-week program was structured into three main phases: an analytical phase, involving surveys, site visits, archival research, and cataloguing of collected materials; a configurative phase, during which possible reinterpretations were discussed through photography, photomontage/collage, video, and physical models; and a workshop phase, culminating in the installation of an exhibition that brought together critical mappings, 3D prints for direct consultation of scale models, and virtual experiences, in order to convey visual suggestions of speculative scenarios.

NEMESI unfolded through guided visits to the city, the MART, and several selected case-study sites. Students engaged directly with Trento’s modern and contemporary architecture, documenting their observations in travel notebooks, where historical-architectural stratifications and initial perceptions of the city were schematized.

The program included lectures featuring contributions from an international faculty, addressing topics ranging from Drawing

Le attività hanno riguardato lezioni frontali, comprendenti comunicazioni specialistiche da parte di una docenza internazionale che ha avviato la discussione su argomenti legati al Disegno come forma simbolica (Cruz Pinto, Jiménez Jiménez, p. 46) all'arte contemporanea negli spazi pubblici (Royo Naranjo, p. 186), dall'architettura razionalista in Italia e in Spagna (Grijalba Bengoetxea, p. 112), al rapporto tra architettura, fotografia e video (Eriş, p. 80), dalla bellezza urbana di russiana memoria (Sansò, p. 218) e al patrimonio grafico conservato presso gli archivi di architettura del Mart di Rovereto (Pettenella, p. 146) e dell'*Archivio Progetti Iuav* di Venezia (Scalco, p. 248).

Le campagne fotografiche hanno trovato espressione in un percorso inedito che ha raccontato i casi studio nel contesto trentino, evidenziando le relazioni visive tra gli spazi urbani, le architetture e gli elementi del dettaglio (Zannier, 1991; Basilico, 2007). Il disegno dal vero ha avviato il discorso sulla percezione e sulla misura del reale, sul ruolo dell'osservare per restituire (De Rubertis, 1994), dalla dimensione fisica a quella grafica (Ugo, 1994); in questo passaggio, dalla materia alla "grafite", la consultazione dei disegni d'archivio ha permesso di avviare un discorso sulle tecniche e sui metodi della rappresentazione, tra passato e presente, per inquadrare il passaggio dai metodi analogici (archivio fisico) a quelli digitali, mantenendo il focus sulla natura della rappresentazione (Maldonado, 1992). Questi momenti di riflessione teorica hanno definito uno spazio di dibattito laboratoriale, a partire dalla messa in discussione di quei diagrammi ed espedienti visivi che rappresentano vere e proprie "protesi cognitive" (Maldonado, 2005) per rendere immediata la comprensione di concetti complessi e rendere efficace e immediata la lettura degli sguardi di NEMESI su Trento.

I momenti di confronto con i gruppi di lavoro, avviati nella prima settimana della summer school (attraverso *pecha kucha* ed esposizione degli stati d'avanzamento dei gruppi), hanno avviato un dibattito sulla configurazione di una mappatura, a scala urbana, che evidenziasse l'imprescindibile rapporto dialettico tra realtà fisica e la sua rappresentazione. La prima scala di osservazione dei casi studio è stata quella della città, nella quale risiede l'identità della memoria collettiva, una memoria che la classe di NEMESI ha tentato di decodificare e restituire attraverso l'indagine visiva delle architetture moderne e contemporanee che la definiscono.

La seconda e ultima settimana è stata interamente dedicata all'elaborazione dei materiali grafici, digitali e analogici, alcuni dei quali rile-

as a symbolic form (Cruz Pinto, Jiménez Jiménez, p. 46) to contemporary art in public space (Royo Naranjo, p. 186), from rationalist architecture in Italy and Spain (Grijalba Bengoetxea, p. 112) to the relationship between architecture, photography, and video (Eriş, p. 74), from the notion of urban beauty rooted in the work of Aldo Rossi (Sansò, p. 218) to the graphic heritage preserved in architectural archives such as those of the MART of Rovereto (Pettenella, p. 146) and the Archivio Progetti IUAV (Scalco, p. 248).

Photographic campaigns found expression in an original itinerary narrating the case studies within the Trento's context, highlighting the visual relationships between urban spaces, architecture, and elements of detail (Zannier, 1991; Basilico, 2007). Drawing from life initiated a reflection on perception and the measurement of reality, as well as on the role of observation in representation (De Rubertis, 1994), moving from the physical dimension to the graphic one (Ugo, 1994). In this transition – from matter to “graphite” – the consultation of archival drawings enabled the development of a discourse on techniques and methods of representation, bridging past and present, and framing the shift from analog methods (the physical archive) to digital ones, while maintaining a focus on the nature of representation (Maldonado, 1992).

These theoretical reflections defined a space for workshop debate, grounded in the critical examination of diagrams and visual devices understood as true “cognitive prostheses” (Maldonado, 2005), and capable of facilitating the comprehension of complex concepts and enhancing the clarity and immediacy of visual communication.

Moments of discussion within working groups – initiated during the first week of the summer school through *pecha kucha* presentations and progress reviews – fostered a debate on the construction of an urban-scale mapping capable of highlighting the fundamental dialectic between physical reality and its representation. The first scale of observation of the case studies was that of the city itself, where the identity of collective memory resides – a memory that the NEMESI cohort sought to decode and reconstitute through the visual investigation of the modern and contemporary architectures that define it.

The second and final week was entirely dedicated to the development of graphic materials, both digital and analog: some collected during site surveys, others reconstructed virtually from the materials made available at the beginning of the program.

vati durante i sopralluoghi, altri ricostruiti virtualmente, a partire dal materiale reso disponibile all'avvio delle attività. Disegno dal vero, fotografia, scansioni laser e poi collage, fotomontaggi, maquettes, la rappresentazione di "immagini altre" per la città di Trento è stata filtrata da diversi metodi e da diverse tecniche della rappresentazione.

In questo contesto, le campagne fotografiche non agiscono come mera documentazione, ma come strumenti critici, trasformando lo sguardo sul territorio dell'architettura in un atto di conoscenza analitica e riconoscendo, nella fotografia, un'estensione della teoria stessa, capace di rivelare le stratificazioni storiche del progetto.

Il processo conoscitivo è stato articolato ulteriormente attraverso la pratica del disegno dal vero, avviando una riflessione profonda sulla percezione e sulla misura del reale che permette di vedere, di prefigurare, prima ancora di disegnare. Questa comprensione del presente è stata completata attraverso l'indagine sui materiali d'archivio, con uno studio dei disegni e dei modelli originali per ricostruire anche il discorso sull'evoluzione dei temi della rappresentazione, stabilendo un ponte metodologico tra passato e presente.

L'efficacia di tale apparato teorico è dipesa strettamente dalla scelta di specifici espedienti grafici. La chiarezza del segno e l'immediatezza della comunicazione visiva, temi cari a Franco Purini (2000) e Gualtiero Anceschi (1992), non sono semplici scelte estetiche, ma strategie cognitive fondamentali per rendere leggibili e comunicabili le complessità dell'immagine teorica e del progetto urbano.

Bibliografia

- Anceschi, G. (1992). *L'oggetto della raffigurazione*. Milano: Etas.
- Basilico, G. (2007). *Architetture, città, visioni: riflessioni sulla fotografia*. Andrea Lissoni (cur.). Milano: Bruno Mondadori.
- De Rubertis, R. (1994). *Il disegno dell'architettura*. Roma: NIS (Nuova Italia Scientifica).
- Maldonado, T. (1992). *Reale e virtuale*. Milano: Feltrinelli.
- Maldonado, T. (2005). *Memoria e conoscenza: sulle tracce della mente che progetta*. Milano: Feltrinelli.
- Massironi, M. (1989). *Vedere con il disegno: manuale di psicologia della grafica*. Padova: Muzzio.
- Purini, F. (2000). *Comporre l'architettura*. Roma-Bari: Laterza.
- Ugo, V. (1994). *Fondamenti della rappresentazione architettonica*. Bologna: Esculapio.
- Zannier, I. (1991). *Architettura e fotografia*. Roma-Bari: Laterza.

Drawing from life, photography, laser scanning, collage, photomontage, and maquettes all contributed to the representation of “alternative images” of the city of Trento, filtered through diverse methods and techniques of representation.

In this context, photographic campaigns do not function merely as documentation but as critical tools, transforming the gaze upon the architectural landscape into an act of analytical knowledge, and recognizing photography as an extension of theory itself, capable of revealing the historical stratifications of the project.

The cognitive process was further articulated through the practice of drawing from life, fostering a deep reflection on perception and the measurement of reality that enables one to see and prefigure before drawing. This understanding of the present was complemented by the investigation of archival documentation, through the study of original drawings and models, in order to reconstruct the evolution of representational themes and establish a methodological bridge between past and present.

The effectiveness of this theoretical framework depended closely on the selection of specific graphic devices. The clarity of the line and the immediacy of visual communication – central themes in the work of Franco Purini (2000) and Gualtiero Anceschi (1992 – are not merely aesthetic choices, but fundamental cognitive strategies for rendering the complexities of theoretical imagery and urban design legible and communicable.

Architetture per la modernità: forme e misure della città di Trento

Architectures for Modernity: Forms and Proportion of the City of Trento

Claudia Sansò

Università degli Studi di Trento

Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica

claudia.sanso@unitn.it



Bellezza urbana
Città
Modernità
Misura
Trento

Urban beauty
Cities
Modernity
Proportion
Trento

Il testo affronta il tema complesso della bellezza urbana, partendo da una serie di interrogativi apparentemente semplici: perché alcune città risultano piacevoli, armoniose e riconoscibili, mentre altre appaiono disordinate, anonime o ostili? Riprendendo le riflessioni di Aldo Rossi, si evidenzia come la qualità della città dipenda dalla presenza di “fatti urbani” – architetture, monumenti, spazi – capaci di costruire identità, memoria e riconoscibilità. Il dibattito contemporaneo, richiamato anche attraverso contributi come quelli di Cino Zucchi e Marco Biraghi, amplia questa riflessione interrogandosi sulla possibilità che la città sia ancora “bella” oggi.

Da un lato si sottolinea l'importanza di un approccio progettuale attento all'“urbanità” e alla continuità tra centro e periferia; dall'altro emerge una visione più problematica, che distingue tra grandi città – spesso percepite come caotiche e prive di qualità architettonica – e centri minori, dove l'architettura può ancora costruire luoghi significativi. In questo contesto, il testo individua nelle città di piccola e media dimensione, in particolare italiane, un terreno privilegiato per una modernità equilibrata, capace di coniugare innovazione e radicamento nel paesaggio.

Figura centrale di questo processo è Adalberto Libera, protagonista di una serie di interventi pubblici che hanno contribuito a ridefinire l'immagine della città. Le sue opere trentine – tra cui le Scuole Raffaello Sanzio, il Palazzo della Regione e il Palazzo INA – esprimono un linguaggio moderno fondato su chiarezza, misura e controllo compositivo. Libera non impone modelli estranei, ma

The text addresses the complex theme of urban beauty, starting from a series of seemingly simple questions: why do some cities appear pleasant, harmonious, and recognizable, while others seem disordered, anonymous, or even hostile? Drawing on the reflections of Aldo Rossi, it highlights how the quality of a city depends on the presence of “urban artifacts” – architectures, monuments, and spaces – capable of constructing identity, memory, and recognizability. The contemporary debate, also evoked through contributions by Cino Zucchi and Marco Biraghi, expands this reflection by questioning whether the city can still be considered “beautiful” today. On the one hand, the importance of a design approach attentive to “urbanity” and to the continuity between center and periphery is emphasized; on the other, a more problematic view emerges, distinguishing between large cities – often perceived as chaotic and lacking architectural quality – and smaller centers, where architecture can still create meaningful places. Within this framework, the text identifies small and medium-sized cities, particularly in Italy, as a privileged ground for a balanced modernity, capable of combining innovation with a strong connection to the landscape.

A central figure in this process is Adalberto Libera, who played a key role through a series of public projects that redefined the image of the city. His works in Trento – including the Raffaello Sanzio Schools, the Regional Government Building, and the INA Building – express a modern language based on clarity, proportion, and compositional control.

rielabora i principi del razionalismo adattandoli al contesto locale: attenzione alla luce, ai materiali, alla scala e al rapporto con le preesistenze storiche. Le Scuole Raffaello Sanzio, ad esempio, mostrano una raffinata capacità di mediazione tra vincoli urbani complessi e ordine tipologico, instaurando un dialogo diretto con il vicino Castello del Buonconsiglio. Il Palazzo della Regione, invece, introduce una monumentalità misurata e civile, capace di strutturare lo spazio pubblico attraverso un linguaggio rigoroso ma non retorico. Anche il Palazzo INA, pur nella dimensione più domestica dell'edilizia residenziale, conferma questa ricerca di equilibrio tra forma, funzione e contesto urbano. Accanto alla stagione moderna rappresentata da Libera, il testo analizza l'esperienza contemporanea di Renato Rizzi, autore del Palazzetto dello Sport. L'edificio è concepito non come oggetto isolato, ma come parte integrante del suolo, quasi una forma scavata nella materia, in dialogo con la dimensione geologica e con la storia del luogo. La modernità, in questa prospettiva, non è rottura ma continuità, ovvero capacità di leggere il contesto e tradurlo in nuove forme di ordine, misura e significato. In conclusione, Trento emerge come un vero laboratorio di riflessione sull'architettura e sulla città, in cui la qualità urbana nasce dall'equilibrio tra progetto, paesaggio e memoria. La lezione che ne deriva è attuale: la bellezza della città non è un dato spontaneo, ma il risultato di un processo consapevole, fondato sulla precisione del disegno, sulla responsabilità del costruire e sulla capacità dell'architettura di interpretare e trasformare il contesto in forma urbana significativa.

Libera reinterprets the principles of rationalism by adapting them to the local context, with careful attention to light, materials, scale, and the relationship with historical preexistences. The Raffaello Sanzio Schools demonstrate a refined ability to mediate between complex urban constraints and typological order, establishing a direct dialogue with the nearby Buonconsiglio Castle. The Regional Government Building, introduces a measured and civic monumentality, capable of structuring public space through a rigorous yet non-rhetorical language. The INA Building, although belonging to the more domestic scale of residential architecture, confirms this balance between form, function, and urban context. Alongside the modern phase represented by Libera, the text also examines the contemporary work of Renato Rizzi, designer of the Sports Hall. It is conceived not as an isolated object, but as an integral part of the ground, in dialogue with the geological dimension and history of the place.

In this perspective, modernity is not understood as rupture but as continuity – the ability to interpret the context and translate it into new forms of order, proportion, and meaning. In conclusion, Trento emerges as a true laboratory for reflection on architecture and the city, where urban quality arises from the balance between design, landscape, and memory.

The lesson is relevant: urban beauty is not a spontaneous condition, but the result of a conscious process grounded in precision of design, responsibility in building, and the capacity of architecture to interpret and transform context into meaningful urban form.

1. Cosa fa bella la città?

È una domanda che sembra semplice, ma che contiene in realtà molte altre domande: perché alcune città ci piacciono più di altre? Perché riconosciamo subito la qualità di certi luoghi e percepiamo invece altri come disordinati, anonimi, perfino ostili? Perché molte periferie ci appaiono “brutte”, mentre alcuni centri storici, anche minimi, ci commuovono per armonia e misura? Ne *L'Architettura della città*, Aldo Rossi affermava che a “fare bella” la città sono le sue architetture, i monumenti, i “fatti urbani”, la riconoscibilità dei luoghi, il carattere degli edifici. Molti anni dopo le riflessioni di Rossi, la rivista di architettura *GIZMO* in numero di quest'anno, pone una domanda a studiosi e progettisti italiani – tra cui Cino Zucchi e Marco Biraghi: «È sempre bella la città?» (2025).

Zucchi ha risposto che sì, è ancora bella se la si guarda con occhi da progettista che mira a non segregare la periferia dai nuclei urbani consolidati (Zucchi, 2025) suggerendo di porsi ancora le domande di Trystan Edwards nel suo *Good and Bad Manners in Architecture* del 1924 in merito alla nozione di “urbanità” legata alle “buone maniere” di un progettista. Biraghi senza dare una risposta che ne possa pretendere esaustività ad una domanda così difficile e provocatoria, usa le *Operette morali* di Giacomo Leopardi per mettere in campo una riflessione sulla differenza tra le grandi città (alla quali evidentemente *GIZMO* si riferisce) percepita da chi la vive ai tempi del poeta come “la tomba dell'architettura” e le città «mediocri e piccole» quelle in cui, secondo lo storico, «le architetture possono ancora “sperare” di avere dimora, vale a dire di crearvi – o di farvi sopravvivere – dei luoghi» (Biraghi, 2025).

Queste riflessioni toccano un tema che riguarda da vicino molte città italiane: quelle di piccola e media dimensione in cui è possibile riconoscere episodi di grande intensità architettonica, capaci

Fig. 0

Claudia Sansò, Il
Palazzo della Regione
Trentino-Alto Adige
visto dal Doss Trento,
2025.



Fig. 1
Claudia Sansò, *Scuole*
Raffaello Sanzio di
Adalberto Libera,
2025.



di esprimere una modernità sobria, civile, radicata nel paesaggio. La città di Trento ne è un esempio chiaro. Spesso identificata per il suo straordinario contesto naturale, è anche una città che, nel corso del Novecento, ha saputo esprimere una propria idea di modernità attraverso l'architettura.

2. Trento e la modernità costruita. I progetti urbani di Adalberto Libera

Nella città di Trento, l'architettura del Novecento ha avuto il compito di aggiornare l'immagine urbana, introducendo un linguaggio contemporaneo capace di dialogare con la scala e il carattere del paesaggio di valle.

In questo processo, l'architettura moderna ha trovato nei lavori di alcuni maestri un'espressione particolarmente significativa, primo tra tutti Adalberto Libera, che nel periodo iniziale e quello

Fig. 2

Lorenzo Palladino,
*Palazzo della Regione
Trentino-Alto Adige*
di Adalberto Libera,
2026.

finale della sua carriera progetta nella sua città natale alcuni edifici pubblici tra i più significativi della Trento moderna.

Le sue opere trentine, le scuole Raffaello Sanzio, il Palazzo della Regione e il Palazzo delle Assicurazioni INA, testimoniano un'idea di architettura fondata sulla chiarezza, sulla misura come "principio ordinatore", su una modernità capace di dialogare con il contesto.

Libera non porta a Trento un carattere estraneo, importato da altre esperienze (si pensi alle grandi architetture che costruisce a Roma) ma lo adatta con intelligenza alla scala del luogo, traducendo i principi del razionalismo in forme più sobrie, attente alla qualità della luce di un paesaggio di valle e alla materia costruttiva.

Ne risulta un'architettura che si integra nel paesaggio urbano senza rinunciare alla sua identità moderna, e che ancora oggi rappresenta uno dei momenti più alti della cultura architettonica trentina del Novecento.

Le Scuole Raffaello Sanzio rappresentano una delle prime opere di Libera, esito del concorso che l'architetto vince nel 1931, a soli ventotto anni, e costituiscono una prova complessa dal punto di vista compositivo, per il delicato rapporto tra tipo e carattere che il progetto è chiamato a risolvere.

L'edificio sorge in un'area del centro storico di Trento segnata da importanti preesistenze – il Castello del Buonconsiglio e l'antica Torre Verde – dove, a seguito della demolizione di alcune abitazioni, il lotto disponibile assume una forma trapezoidale, difficile da gestire planimetricamente.

Libera affida la composizione in pianta al tipo a corte, che ruota leggermente su uno dei lati corti, quello adiacente al Castello, nel quale "incastra" con precisione l'aula della palestra, risolvendo così la complessità del perimetro irregolare e stabilendo un equilibrio tra ordine tipologico e adattamento al luogo.

Uno dei due lati lunghi si affaccia su piazza della Mostra, la cui sistemazione costituiva in quegli anni una delle questioni urbane più urgenti da affrontare; il progetto della scuola offre infatti a Libera l'occasione per estendere la riflessione allo spazio pubblico, immaginando la piazza come una passeggiata a giardino lungo le mura del Castello, raccordata attraverso scalinate al nuovo tracciato stradale generato dalla demolizione delle vecchie case.

Dal punto di vista del carattere dell'edificio invece, Libera lavora in analogia con l'architettura del castello, fissando a 12 metri l'altezza totale della scuola ripresa esattamente quella della cinta muraria di fianco e proponendo in una seconda e definitiva soluzione di progetto, due elementi turriti ad angolo in cui inserisce i corpi scala, in analogia alle torri del castello. Le facciate sono affidate al rigore geometrico delle aperture, verticali e tripartite e a tutt'altezza lungo il corpo che affaccia sulla piazza, e orizzontali nei lati degli elementi turriti, tutte contornate da una cornice aggettante che restituisce un leggero gioco d'ombra sulle superficie lisce in porfido lucido e "avvolte" da una superficie in pietra rossa della Val di Cembra leggermente aggettante.

A difesa di quanto fu scritto, sulla rivista "Trentino" in quegli anni a proposito del fatto che la facciata sembrava una "gigantesca batteria di radiatori destinata a scaldare la piazza", si può convintamente affermare che si tratta di scelte legate all'uso sapiente del *decoro*.

Dal punto di vista del carattere, Libera lavora per analogia con il vicino Castello del Buonconsiglio, fissando a dodici metri l'altezza complessiva dell'edificio, identica a quella della cinta muraria adiacente, così da instaurare un rapporto di continuità tra le due architetture.

Nella seconda e definitiva versione del progetto introduce, agli angoli, due elementi turriti che accolgono i corpi scala, reinterpretando in chiave moderna le torri del Castello e rafforzando il dialogo figurativo con il contesto.

Le facciate sono impostate su un rigoroso ordine geometrico: le aperture, verticali, tripartite e a tutt'altezza lungo il fronte principale verso piazza della Mostra, si alternano a quelle orizzontali dei volumi turriti, tutte evidenziate da cornici aggettanti che producono un delicato gioco d'ombra sulle superfici lisce rivestite in porfido lucido e avvolte da una pelle in pietra rossa della Val di Cembra leggermente sporgente (Fig. 1).

A dispetto delle critiche apparse all'epoca sulla rivista *Trentino* – dove la facciata fu paragonata, con tono polemico, a una "gigantesca batteria di radiatori destinata a scaldare la piazza" – è possibile riconoscere in queste scelte una ricerca consapevole sul tema del *decoro*, inteso come strumento di misura e di controllo del carattere architettonico.

A distanza di oltre vent'anni, dopo la lunga esperienza romana, Libera torna nella sua terra natale per progettare il Palazzo della Regione Trentino-Alto Adige, esito di un concorso in due fasi bandito per la nuova sede istituzionale da realizzarsi in piazza Dante, di fronte alla stazione ferroviaria di Angiolino Mazzoni, in una posizione di cerniera tra la città storica e le aree di espansione novecentesca.

L'architetto disegna un edificio paratattico, composto da tre corpi distinti: l'edificio degli Assessorati, quello della Giunta e del Consiglio e la Sala Consiliare, con i primi due disposti ad "L" e l'ultimo configurato come un'aula a pianta centrale collocata nella corte interna.

L'edificio degli Assessorati, in via Gazzoletti, è un corpo di fabbrica alto cinque piani, sorretto da dodici appoggi con struttura "ad albero", la stessa che Libera riprenderà nel pro-



Fig. 3
Claudia Sansò,
*Palazzo per l'Istituto
Nazionale delle Assicu-
razioni* di Adalberto
Libera, 2025.



Fig. 4

Marco Introini,
*Palazzetto dello
 Sport*, Renato Rizzi,
 Maurizio Piazza
 (*Strutture*).

getto per la sede della Democrazia Cristiana all'EUR di Roma.

È però l'edificio della Giunta e del Consiglio, alto solo tre piani, a instaurare il rapporto più diretto con lo spazio pubblico della città (Fig. 2): lungo settantadue metri e largo sedici, è sostenuto da soli due appoggi al piano terra, con un interasse di quaranta metri, che generano un profondo portico destinato a divenire una soglia urbana, uno spazio di riparo e di percorrenza di fronte alla piazza che separa l'edificio di Libera da quello della stazione di Mazzoni.

La monumentalità che ne deriva non è espressiva, ma costruttiva: nasce dal controllo geometrico, dalla ripetizione modulare, dalla coerenza interna del disegno.

In questa misura, il Palazzo della Regione non si impone come un oggetto isolato, ma come un dispositivo urbano capace di restituire forma e dignità allo spazio pubblico: un'architettura che costruisce la città, traducendo in termini moderni l'antica idea di edificio civile come luogo di rappresentazione collettiva.

A conferire un'immagine moderna alla città di Trento è anche il Palazzo per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che Libera progetta in una posizione urbana più minuta ma altrettanto strategica, tra piazza Venezia e largo Porta Nuova. Il lotto su cui sorge l'edificio, all'angolo tra via Galilei e piazza Venezia, si confronta con la presenza dominante della nuova Casa Littoria di Giovanni Lorenzi.

In questa occasione diversa, che lo porta a misurarsi con il tema dell'edificio residenziale, Libera sperimenta un modo di fare architettura capace di dialogare direttamente con la strada, con il fronte compatto della città e con la dimensione più domestica dell'edilizia civile.

L'andamento irregolare di via Galilei suggerisce una serie di soluzioni che Libera elabora nel lungo ventennio di discussioni sulla realizzazione dell'edificio. In una prima ipotesi, il lungo fabbricato residenziale è interpretato come composto da due corpi distinti – nei disegni del Fondo storico immobiliare di Trento sono indicati come “corpo A” e “corpo B” – ma nella soluzione definitiva l'architetto approda a un impianto apparentemente unitario, che segue la linea spezzata della strada.

In un punto di via Galilei si percepisce tuttavia un lieve sfalsamento: l'edificio ad angolo con piazza Venezia risulta arretrato di poche decine di centimetri e più basso di un piano rispetto al corpo che prosegue lungo via Galilei.

Anche i tetti, molto aggettanti, restano separati ai due diversi livelli, con il duplice compito di coprire in parte la sporgenza dei balconcini e di conferire un coronamento all'intero volume (Fig. 3).

Fig. 5

Claudia Sansò e
Filippo Marconi,
*Omaggio a Bruno
Taut e Adalberto
Libera. Architettura
aplina: Scuole Raffaello
Sanzio e Castello del
Buonconsiglio*, Collage
digitale-IA, 2025.



La scansione regolare delle finestre e il disegno controllato dei prospetti restituiscono un senso di equilibrio urbano che rimanda, ancora una volta, all'idea di misura propria di Libera.

A definire il ritmo delle facciate è una teoria di balconcini fortemente aggettanti, analoghi a quelli dei villini realizzati per la Società Tirrena a Ostia, elementi che testimoniano l'interesse costante dell'architetto per il tema dell'abitare negli anni Trenta e Quaranta.

In un articolo pubblicato nel luglio 1947 sul secondo numero della rivista *Strutture*, Libera scrive: «Loggia e balcone corrispondono alla funzione complessa del “soggiornare all'aperto” e devono disporre, a portata di mano, di un proprio arredo» (Volpi, 2023, p. 71).

Come negli altri suoi lavori trentini, anche in questo progetto Libera costruisce una modernità sobria ma riconoscibile, fatta di ordine, proporzione e controllo, in cui la chiarezza della composizione si traduce in valore estetico e, insieme, civile.

Anche in questi edifici lontani da Roma, Libera prosegue la sua personale ricerca sul rapporto tra composizione e costruzione, «in cui la soluzione tettonica si specifica come struttura formale primaria, come tipo architettonico, in cui la qualità tettonico-costruttiva e qualità formale si identificano e costituiscono la regola stessa dell'organizzazione spaziale» (Quilici, 1989, p. 83).

Considerate nel loro insieme, queste architetture raccontano una parte essenziale della storia urbana di Trento nel Novecento: mostrano come la città, pur nelle sue dimensioni contenute, sia stata capace di accogliere la modernità senza subirla, traducendola in forme coerenti con la propria identità e con il paesaggio che la circonda.

La volontà di Libera sembra andare in questa direzione: le sue architetture non interrompono il dialogo con la città storica, ma lo prolungano, aggiornandolo attraverso nuove regole compositive, nuove proporzioni, nuovi materiali.

In questo senso, Trento non appare come una periferia della modernità, ma come uno dei suoi laboratori più consapevoli, un luogo in cui la modernità si misura con la realtà concreta della città, con la sua luce, la sua topografia, il suo modo di abitare.

Una modernità che trova nella costruzione il proprio linguaggio e nella misura del luogo le condizioni permanenti della bellezza urbana.

3. La città come pensiero

Negli ultimi decenni, il tema del rapporto tra architettura, città e costruzione ha trovato a Trento un rinnovato campo di riflessione anche attraverso interventi di scala urbana, come il progetto delle Albere di Renzo Piano. Qui la costruzione della città avviene attraverso un disegno unitario che organizza lo spazio urbano mediante una chiara struttura compositiva: il MUSE e la biblioteca universitaria assumono il ruolo di polarità capaci di definire e misurare il sistema dei corpi residenziali e direzionali, contribuendo alla formazione di un nuovo brano urbano riconoscibile.

Accanto a questa modalità, più esplicitamente insediativa, il lavoro di Renato Rizzi per il Palazzetto dello Sport (con Maurizio Piazza come strutturista), uno degli edifici contemporanei più significativi della città, sviluppa una riflessione sul tema urbano che si radica nel rapporto tra costruzione e suolo. In questo caso, la città non è tanto organizzata per parti, quanto interrogata a partire dalla sua condizione originaria: l'edificio si configura come una massa incisa nel terreno, un frammento di topografia costruita che stabilisce un legame diretto con la dimensione geologica e con il limite della valle.

La sua presenza, nella periferia sud, segna un punto di contatto tra la struttura urbana e il paesaggio naturale, tra la for-

Fig. 6

Claudia Sansò e
Filippo Marconi,
*Omaggio a Bruno Taut
e Adalberto Libera.*
Architettura aplina:
*Palazzo della Regione
Trentino-Alto Adige,*
Collage digitale-IA,
2025.





ma costruita e la dimensione chiusa della valle (Fig. 4).

È un'opera che si colloca consapevolmente all'interno di quella tradizione trentina di modernità misurata, ma che al tempo stesso ne rinnova radicalmente il significato.

L'edificio, inserito nell'Atlante di Architettura Contemporanea del Ministero della Cultura, sorge su un'ex discarica la cui bonifica ha riportato alla luce antichi tracciati romani.

La fase ideativa del progetto si concentra sul significato della città, dei suoi confini e della condizione tellurica che si stabilisce nel rapporto tra l'edificio sportivo e il suolo di quella porzione di città trentina esterna al centro storico.

Per contrastare l'accezione negativa del concetto di "periferia" – dal greco *perí pheréin*, "portare intorno senza scopo" – intesa come agglomerato indistinto (*sinoichia*), Rizzi trova un referente poetico nell'opera di Marcel Duchamp, *Il Grande Vetro*, e nella celebre immagine fotografica di Man Ray, *Élevage de poussière*.

Per Rizzi, quell'immagine diventa il vero motore concettuale del progetto: «Ho sempre pensato che l'amalgama d'argento dell'opera finale di Duchamp e Ray fosse il deposito irregolare di rifiuti di Trento, e lì si trattava di ripulire quel luogo per dare senso e struttura al progetto.

Il risultato è la trasposizione, la traduzione di un'opera surrealista che rimanda a un paesaggio lunare riflesso nella storia della città di Trento. «Ho cercato di "rubare" il pathos di quella immagine, trovando però anche dei riferimenti tra gli assi generati dalle incisioni della spatola nell'amalgama d'argento e gli assi della struttura urbana dei tracciati antichi» (Sansò, 2020, pp. 49-53).

Rizzi concepisce il Palazzetto non come un oggetto isolato, ma come una parte del suolo, un frammento di topografia costruita. La massa compatta e scura dell'edificio, incastonata nel terreno, stabilisce un rapporto diretto con la materia geologica del luogo: la pietra, la terra, la luce che filtra dall'alto.

L'architettura si presenta come un organismo unitario, un volume scolpito più che costruito, in cui la forma non deriva da un'espressione esteriore ma da un processo interno, quasi geologico. Il disegno planimetrico, centrato e misurato, e la copertura piegata che definisce la grande sala interna traducono l'idea che la costruzione possa essere un atto di pensiero prima ancora che di tecnica: un modo per dare forma a una visione della città e del suo rapporto con il paesaggio.

Fig. 7

Claudia Sansò e
Filippo Marconi,
*Omaggio a Bruno
Taut e Adalberto
Libera. Architettura
aplina: Palazzo per
l'Istituto nazionale delle
Assicurazioni*, Collage
digitale-IA, 2025.

4. Conclusioni

Dalle scuole Raffaello Sanzio al Palazzetto dello Sport, la città di Trento si rivela come un laboratorio di riflessione sulla modernità e sul modo in cui l'architettura costruisce la forma della città.

Le opere di Adalberto Libera e Renato Rizzi, pur appartenendo a epoche e linguaggi differenti, condividono una stessa tensione intellettuale: in entrambe, la costruzione non è mai mero fatto tecnico, ma misura attraverso cui l'architettura pensa sé stessa e il proprio rapporto con il luogo.

Libera traduce la modernità in regole di proporzione e di equilibrio, in una composizione che dialoga con la storia e con la scala della città; Rizzi, invece, la interroga come materia di pensiero, trasformando il costruire in un atto simbolico che restituisce senso e struttura al paesaggio urbano contemporaneo.

In entrambi, la modernità non appare come rottura, ma come continuità: la capacità di leggere ciò che esiste e di tradurlo in nuove forme di ordine e di senso.

Queste architetture mostrano che il progetto nasce dal confronto con la realtà concreta del luogo, con la sua topografia, la sua luce, la sua materia.

È proprio nel rapporto con il contesto che esse trovano la loro forza: non imitano il paesaggio, ma lo interpretano, trasformandolo in costruzione, in misura, in forma urbana.

In un tempo in cui la città tende spesso a smarrire la propria coerenza, la lezione che viene dalla Trento moderna e contemporanea resta attuale: la bellezza urbana si costruisce attraverso la precisione del disegno, la misura dello spazio e la responsabilità del gesto architettonico.

Questa riflessione si è estesa anche sul piano visivo nei collages realizzati insieme a Filippo Marconi in occasione della Summer School NEMESI (Figg. 5, 6, 7).

In queste visioni, le architetture vengono astratte dal contesto urbano e ricollocate in scenari alpini, come presenze assolute sospese tra la realtà e la visione.

Poste nel paesaggio montano, diventano immagini di un dialogo rinnovato tra costruzione e natura, tra architettura e luogo.

Questi lavori, concepiti in omaggio ai collages di Bruno Taut per *Alpine Architektur*, non sono esercizi utopici, ma riflessioni critiche: un modo per restituire a quelle opere la loro carica ideale, la loro capacità di continuare a suggerire, ancora oggi, una direzione possibile per il progetto.

Così, la lezione di Libera e quella di Rizzi – lette attraverso il filtro della rappresentazione e del pensiero visivo – indicano che il compito dell'architettura contemporanea non è solo costruire spazi, ma interpretare i luoghi, restituendo loro forma e significato.

In questa prospettiva, le architetture moderne e contemporanee di Trento non appartengono al passato, ma al futuro: continuano a insegnarci che ogni progetto, per essere autentico, deve nascere da un pensiero sul luogo, sulla misura e sulla responsabilità del costruire.

Bibliografia

Biraghi, M. (2025, June 22). “È sempre bella la città?”. *GIZMO*.

Bocchi R., Oradini C. (cur.) (1983). *Immagine struttura della città. Materiali per la storia urbana di Trento*. Bari: Laterza.

Bocchi R., Temi T. (1983). “Forma urbana e ruolo delle istituzioni municipali nei processi di sviluppo della città moderna: Trento nell'età del podestà Paolo Oss Mazzurana”. *Arte*, n. 62.

Libera A. (1947), “Logge e balconi. Analisi funzionale”, in *Strutture*, n. 2, luglio 1947, pp. 10-11, 1947. Tratto da Volpi, C. (2023). *Adalberto Libera a Trento. Il palazzo per l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1936-1950)*. Trento: Università degli Studi di Trento.

Polin G., Marzari G. (a cur.) (1989). *Adalberto Libera, Opera*

1. What makes a city beautiful?

This seemingly basic question encompasses numerous others: why do certain cities attract us more than others? What reasons for our quick recognition of the quality of certain places while describing others as chaotic, impersonal, or even hostile? Why do numerous suburbs seem ugly to us, yet certain historic centres, regardless of size, evoke emotions by their harmony and proportionality?

In *The Architecture of the City*, Aldo Rossi contended that the beauty of a city is derived from its architecture, monuments, “urban facts”, the recognisability of its locations, and the character of its buildings.

Years later to Rossi’s reflections, the architectural magazine *GIZMO* enquired of Italian architects and academicians, including Cino Zucchi and Marco Biraghi: “Is the city still beautiful?” (2025).

Zucchi affirmed that the city can retain its beauty when perceived through the lens of an architect who aims to integrate the periphery with established urban centres (Zucchi, 2025), implying that we should continue to consider the enquiries raised by Trystan Edwards in his 1924 work, *Good and Bad Manners in Architecture*, concerning ‘urbanity’ as a component of architectural appropriateness.

Biraghi, while not striving for an exhaustive response to such a challenging and provocative inquiry, alluded to Giacomo Leopardi’s *Operette morali* to contemplate the distinction between large cities –viewed by the poet as ‘the tomb of architecture’ – and smaller towns, where architecture “can still aspire to find a home, that is, to create – or to preserve – places” (Biraghi, 2025).

These observations highlight a theme pertinent to numerous Italian cities: those of small and medium scale, where one can yet

Fig. 0

Claudia Sansò, *Il Palazzo della Regione Trentino-Alto Adige visto dal Doss Trento*, 2025.



Fig. 1
Claudia Sansò,
Raffaello Sanzio
School, by Adalberto
Libera, 2025.



encounter instances of significant architectural intensity, capable of conveying a type of modernity that is measured, rooted, and civic-minded. Trento serves as a definitive example. Frequently associated with its remarkable natural environment, the city also articulated its unique conception of modernity through architecture over the twentieth century.

2. Trento and the built modernity. The urban projects of Adalberto Libera

In the city of Trento, twentieth-century architecture played the role of renewing the urban image by introducing a contemporary language capable of dialoguing with the scale and character of the valley landscape. In this process, modern architecture found a particularly significant expression in the work of Adalberto Libera, who, both in the early and final phases of his career, designed in his native city some of the most meaningful

Fig. 2

Lorenzo Palladino,
*Palazzo della Regione
Trentino-Alto Adige*
by Adalberto Libera,
2026.

public buildings of modern Trento.

His Trentino projects – the Raffaello Sanzio Schools, the Regione Trentino-Alto Adige Building, and the INA Insurance Building – embody an idea of architecture grounded in clarity, in ‘measure’ as the ordering principle, and in a modernity capable of engaging with context.

Libera did not import a foreign language from his Roman experience but adapted the rationalist principles intelligently to the local scale, translating them into sober forms attentive to the light of the valley and the tactile presence of local materials.

The result is an architecture that integrates into the urban landscape without renouncing its modern identity, and which still today represents one of the highest expressions of Trentino’s twentieth-century architectural culture.

The Raffaello Sanzio Schools are among Libera’s earliest works, the outcome of a competition he won in 1931 at the age of twenty-eight. The project posed a complex compositional challenge, requiring a careful balance between type and character.

The building stands in a central area of Trento marked by significant historical preexistences – the Buonconsiglio Castle and the ancient Torre Verde. After the demolition of several old houses, the resulting trapezoidal lot proved difficult to manage in plan.

Libera based his plan on the courtyard type, rotating it slightly along one of the short sides adjacent to the Castle, where he precisely inserted the gymnasium hall. In this way, he resolved the irregular perimeter and established an equilibrium between typological order and contextual adaptation.

One of the two long façades faces Piazza della Mostra, whose arrangement was among the most urgent urban issues of those years. The design of the school offered Libera the opportunity to extend his reasoning to the public space, envisioning the piazza as a garden promenade along the castle walls, connected through stairways to the new road created by the demolition of the old houses.

From the standpoint of architectural character, Libera worked in analogy with the Castle’s architecture, setting the total height of the school at twelve meters – exactly that of the adjacent defensive walls – and, in the final design, adding two corner towers to house the stairwells, reinterpreting the castle’s towers in a modern key.

The façades rely on geometric rigor: vertical, tripartite win-

dows extend full height along the main body facing the piazza, while horizontal openings characterize the tower-like elements. All are framed by projecting borders that create subtle shadows on the smooth porphyry-clad surfaces, wrapped by a slightly projecting skin of red stone from the Val di Cembra (Fig. 1).

Despite contemporary criticism – an article in *Trentino* compared the façade to a “giant battery of radiators meant to heat the piazza” – these choices reveal a conscious search for decorum as an instrument of proportion and architectural character.

Over twenty years later, after a long Roman experience, Libera returned to his homeland to design the *Palazzo della Regione Trentino-Alto Adige*, the result of a two-stage competition for the new regional headquarters to be built in Piazza Dante, opposite Angiolino Mazzoni’s railway station, a position acting as a hinge between the historic city and the twentieth-century expansions.

Libera conceived a paratactic composition of three distinct bodies: the building for the Regional Departments, that of the Council and Executive, and the Assembly Hall, with the first two arranged in an ‘L’ shape and the third – a centrally planned volume – placed within the inner courtyard. The Departments Building, on Via Gazzoletti, rises five stories and is supported by twelve “tree-shaped” structural supports, a system Libera would later revisit in his design for the headquarters of the Christian Democratic Party in Rome’s EUR district.

It is, however, the Council and Executive Building, only three stories high, that establishes the most direct relationship with the city’s public space (Fig. 2). Seventy-two meters long and sixteen meters wide, it rests on only two supports with a forty-meter span, generating a deep portico that serves as an urban threshold, a covered promenade facing the square between Libera’s building and Mazzoni’s station.

The resulting monumentality is not expressive but constructive: it arises from geometric control, modular repetition, and internal coherence of design. In this sense, the Palazzo della Regione does not assert itself as an isolated object but as an urban device, restoring dignity and form to the public realm, a modern reinterpretation of the ancient idea of civic building as a space of collective representation.

Equally significant in defining Trento’s modern image is the *INA Insurance Building*, designed for a more modest yet strategically important site at the corner of Piazza Venezia and Largo Por-

ta Nuova. The irregular plot, bounded by Via Galilei, had to confront the dominant presence of Giovanni Lorenzi's *Casa Littoria*.

In this different context, focused on residential architecture, Libera explored a design approach more directly engaged with the street, the continuous urban frontage, and the domestic scale of civil building.

The irregular course of Via Galilei prompted several alternative solutions over nearly two decades of discussion. Initially, Libera conceived two distinct volumes – labeled 'Block A' and 'Block B' in the archival drawings – but ultimately arrived at a seemingly unified structure that follows the broken line of the street.

A slight displacement, however, remains perceptible: the corner building facing Piazza Venezia is set back a few centimeters and is one story lower than the rest of the block.

The deeply projecting roofs emphasize this shift, half-covering



Fig. 3
Claudia Sansò,
*Palazzo per l'Istituto
Nazionale delle Assicu-
razioni* by Adalberto
Libera, 2025.



the small balconies and providing a distinct crowning element (Fig. 3). The regular rhythm of the windows and the measured façade design convey a sense of urban equilibrium that again reflects Libera's idea of measure. The elevations are defined by a series of strongly projecting balconies, similar to those of the seaside villas he designed in Ostia for the Tirrena Company (1933-34), confirming his sustained interest in the theme of dwelling.

As he wrote in *Strutture* (July 1947): "The loggia and the balcony correspond to the complex function of 'living outdoors' and must be provided with their own furnishings within easy reach" (Volpi, 2023, p. 71). As in his other Trentino works, Libera achieves here a discreet yet distinct modernity, built on order, proportion, and control, where compositional clarity becomes both an aesthetic and a civic value.

In these works, far from Rome, Libera continued his personal inquiry into the relationship between composition and construction, "in which the tectonic solution defines itself as the primary formal structure, as an architectural type, where tectonic-constructive and formal quality coincide, constituting the very rule of spatial organization" (Quilici, 1989, p. 83).

Considered together, these buildings narrate an essential chapter in Trento's urban history. They show how the city, despite its small scale, managed to embrace modernity without being

Fig. 4
Marco Introini,
Palazzetto dello
Sport, Renato Rizzi,
Maurizio Piazza
(*Strutture*).

overwhelmed by it, translating it into forms coherent with its identity and with the surrounding landscape.

Libera's architecture extends the dialogue with the historic city rather than interrupting it, updating it through new compositional rules, new proportions, and new materials.

In this sense, Trento does not appear as a periphery of modernity but as one of its most conscious laboratories, a place where modernity confronts the concrete reality of the city, its light, its topography, its modes of inhabiting.

A modernity that finds in construction its language and in the measure of place the enduring condition of urban beauty.

Fig. 5

Claudia Sansò and
Filippo Marconi,
*Omaggio a Bruno
Taut e Adalberto
Libera. Architettura
aplina: Scuole Raffaello
Sanzio e Castello del
Buonconsiglio, Collage
digitale-IA, 2025.*

3. The City as thought

In recent decades, the relationship between architecture, city, and construction has found in Trento a renewed field of reflection, also through urban-scale interventions such as the Le Albere project by Renzo Piano. Here, the construction of the city takes place through a unified design that organizes urban space by means of a clear compositional structure: the MUSE and the university library act as polarities capable of defining and measuring the system of residential



and office buildings, contributing to the formation of a new and recognizable urban fragment.

Alongside this more explicitly settlement-oriented approach, the work of Renato Rizzi for the *Sports Hall* (with Maurizio Piazza as structural engineer), one of the most significant contemporary buildings in the city, develops a reflection on the urban condition rooted in the relationship between construction and ground. In this case, the city is not so much organized through parts as it is questioned from its original condition: the building takes the form of a mass incised into the terrain, a fragment of constructed topography that establishes a direct relationship with the geological dimension and the edge of the valley.

Located in the southern periphery, the building marks a threshold between the urban structure and the natural landscape, between the built form and the enclosed dimension of the valley (Fig. 4).

It consciously situates itself within Trento's tradition of measured modernity, while at the same time radically renewing its meaning.

Included in the Ministry of Culture's *Atlas of Contemporary Architecture*, the building stands on a reclaimed landfill site where the excavation revealed traces of ancient Roman layouts.

The conceptual phase of the project focuses on the meaning of the city, its boundaries, and the telluric relationship established between the sports hall and the ground of this peripheral territory outside the historic center.

To counter the negative connotation of 'periphery' – from the Greek *peri pherein*, "to carry around without purpose" – understood as an undifferentiated agglomeration (*synoikia*), Rizzi found a poetic reference in Marcel Duchamp's *Large Glass* and in Man Ray's photograph *Élevage de poussière*.

For Rizzi, that image became the conceptual catalyst for the project: "I have always thought that the silver amalgam in Duchamp and Ray's final work was like the irregular deposit of Trento's waste. The task was to cleanse that place, to give it meaning and structure. The result is the transposition – the translation – of a surrealist work that recalls a lunar landscape mirrored in the history of Trento. I tried to 'steal' the pathos of that image, finding correspondences between the incisions of the spatula in the silver dust and the structural axes of the ancient urban traces" (Sansò, 2020, pp. 49-53).

Rizzi conceives the building not as an isolated object but as a fragment of constructed topography. Its compact, dark mass, em-

bedded in the earth, establishes a direct relationship with the geological matter of the site, the stone, the soil, the light filtering from above. The architecture appears as a single organism, a volume sculpted rather than built, where form derives not from exterior expression but from an internal, almost geological process.

The measured, centralized plan and the folded roof that defines the great interior hall embody the idea that construction can be an act of thought before it is an act of technique, a way to give form to a vision of the city and its relationship with landscape.

4. Conclusions

From the Raffaello Sanzio Schools to the Palazzetto dello Sport, the city of Trento emerges as a laboratory of reflection on modernity and on the ways architecture constructs the city's form.

The works of Adalberto Libera and Renato Rizzi, though belonging to different times and languages, share the same intellectual tension: in both, construction is never a mere technical fact but a means through which architecture thinks itself and its relation to place. Libera translates modernity into rules of proportion and equilibrium, in a composition that dialogues with history and the urban scale; Rizzi interrogates it as a matter of thought, tran-

Fig. 6

Claudia Sansò and
Filippo Marconi,
*Omaggio a Bruno Taut
e Adalberto Libera.*
Architettura aplina:
*Palazzo della Regione
Trentino-Alto Adige,*
digital collage-IA,
2025.





sforming building into a symbolic act that gives meaning and structure to the contemporary landscape.

In both, modernity appears not as rupture but as continuity, the ability to read what exists and to translate it into new forms of order and meaning.

These architectures demonstrate that design arises from the confrontation with the tangible reality of place, its topography, its light, its material density. It is precisely in this dialogue with context that they find their strength: they do not imitate the landscape but interpret it, transforming it into construction, into measure, into urban form.

At a time when cities often lose their coherence, the lesson offered by modern and contemporary Trento remains relevant: urban beauty is built through precision of design, spatial measure, and the ethical responsibility of the architectural act.

This reflection also extended into a visual dimension through the collages I produced together with Filippo Marconi during the NEMESI Summer School (Figg. 5, 6, 7). In these visual studies, the architectures are abstracted from their urban setting and re-situated within alpine landscapes, as absolute presences suspended between reality and vision. Placed in the mountain context, they become images of a renewed dialogue between construction and nature, between architecture and place.

These works, conceived as a tribute to Bruno Taut's *Alpine Architektur*, are not utopian exercises but critical reflections, a way of restoring to those buildings their ideal charge and their continuing ability to suggest, even today, possible directions for architectural design.

Thus, the lesson of Libera and that of Rizzi – interpreted through the lens of representation and visual thought – suggest that the task of contemporary architecture is not only to construct spaces but to interpret places, restoring to them form and meaning. In this sense, Trento's modern and contemporary architectures do not belong to the past but to the future: they continue to remind us that every authentic project must begin from a thought on place, on measure, and on the responsibility of building.

Fig. 7
Claudia Sansò and
Filippo Marconi,
*Omaggio a Bruno
Taut e Adalberto
Libera. Architettura
aplina: Palazzo per
l'Istituto nazionale delle
Assicurazioni*, digital
collage-IA, 2025.

the names

NEMESI ORGANIZATION

Organised by

International Relations Division, University of Trento

Scientific coordinators

Proff. Starlight Vattano, Claudia Sansò

Tutors

Elena Bernardini, Marta Bogotto, Chiara Chioni, Filippo Marconi,

Francesca Richiusa

Student coordinator

Clara Calvi

Duration

30 June-11 July

Venue

**Department of Civil, Environmental and Mechanical Engineering,
University of Trento**

LECTURERS

Prof. Jorge Cruz Pinto

University of Lisbon, Lisbon School of Architecture

Department of Architecture, Portugal

Prof. Evin Eriş

Brandenburg University of Technology Cottbus-Senftenberg

Department of Design and construction in existing buildings, Germany

Prof. Alberto Grijalba Bengoetxea

Universidad de Valladolid, Escuela Técnica Superior de Arquitectura

Departamento de Urbanismo y Representación de la Arquitectura, Spain

Prof. Ana Jiménez Jiménez

Universidad de Sevilla, Escuela Técnica Superior de Arquitectura

Departamento de Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas, Spain

Sara Lewis

Universität Innsbruck

M.Sc. in Environmental Management of Mountain Areas, Austria

Prof. Maria Lourdes Royo Naranjo

Universidad de Sevilla, Escuela Técnica Superior de Arquitectura

Departamento de Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas, Spain

Jennifer Lüdtke

Universität Innsbruck

M.Sc. in Environmental Management of Mountain Areas, Austria

PhD Teresita Scaco

Archivio Progetti Iuav

Università Iuav di Venezia

Prof. João Magalhães Rocha

Universidade de Évora

Departamento de Arquitetura, Portugal

PhD Francesca Fiore

FabLab Unitrento - Università degli Studi di Trento

Tommaso Rosi

Level Up Trento

Innovazione Didattica e Comunicazione STEAM

Final exhibition

Fondazione Caritro (Trento)

Student candidates' countries of origin

Brazil, Iran, Poland, China, Turkey, Austria, Russia, Finland, Spain,

South Africa, United States, Portugal

NEMESI teaching staff's countries of origin

Germany, Italy, Spain, Portugal

LECTURES

Drawing as a Tool in Architecture: Interventions in Heritage

J. Cruz Pinto, A. M. Jiménez Jiménez

The (Re)Production of the Image as a Tool of Representation

E. Eriş

Architectural interactions between Italy and Spain in the 1940s and 1950s.

Mismatches, friends and two bridges

A. Grijalba Bengoetxea

Filming and telling landscapes: suggestions on building video-images

S. Lewis, J. Lüdtke

Museum City: the (tourist) city as a battlefield for urban art.

Málaga Loves, the distance that unites, and we might talk about Picasso

L. Royo Naranjo

Photography and architecture

J. Rocha

The beauty and the hidden histories of Archivio Progetti: representations of Trento

T. Scalco

Drawings, Project, Itineraries

S. Vattano, C. Sansò

STARLIGHT VATTANO
NEMESI-I GRAFIE ITINERANTI
EIKÓNES DI UN'ALTRA TRENTO

© PUBLICA, Alghero, 2026
ebook ISBN 978 88 99586 75 1
Pubblicazione e stampa Agosto 2026